

Lucchini. Ma le *Riflessioni di un criticista* (1), considerabilissime per parecchi rispetti, si aggirano troppo nella metafisica, sicchè a proposito della prosa del professore torinese può forse dirsi come della poesia del Foscolo:

Perchè ttor con la febea favella
Sì ti nascondi, ch'io ti cerco indarno?

Diversissimo d'intonazione, perspicuo di stile, ma meno penetrante, ci pare il libro del Lucchini. Pure la forma briosa gli giova a castigare spesso e bene i *semplicisti* (*antropologi, psicologi e sociologi*) del diritto penale (2).

Se non che, per quanto la nuova dottrina, cui il Garofalo si argomentò sistemare, peccasse mortalmente nello interpretare i fatti e nello assorgere dall'analisi alla sintesi, e per quanti peccati mortali e veniali il Brusa e il Lucchini, a tacere dei critici minori, ne rivelassero; non era dal punto di vista del neocriticismo del penalista torinese, nè da quello dell'ecclietismo del bolognese, che la nuova scuola poteva essere debellata. Inefficace ogni blocco od approccio. Saltar dentro alla cittadella avversa occorreva, come il Rodomonte zariotesco, e pugnare con le armi stesse del nemico, e con braccio capace di piegare l'arco di Ulisse della scienza positiva. Il Lucchini rileva che i neopenalisti non serbano fede ai principii positivi; egli intenderebbe ferirli della loro arme ch'ei dice essere pure la sua: e li ferisce, ma non li piaga a morte. Egli, troppo esclusivamente giurista, non conduce a termine, per difetto di dati, la dimostrazione della tesi.

Chi senza pregiudizi di giurista (*idola fori*, in senso più stretto di quello di Francesco Bacon), con mente serena e preparata, con pazienza benedettina e candore e uno zelo del vero che induce talvolta trascuranza della forma, esaminò alla cote del verace positivismo, della esperienza, la nuova scuola, nulla ammettendo senza prova e tutto provando, è ora Napoleone Colajanni.

Egli ha scoperto il baco delle induzioni affrettate dei neopenalisti, nelle cause di errore del metodo addoperato, fallace perchè non abbastanza positivo — come quando il Ferri paragona egual numero di delinquenti e di soldati o studenti, cioè termini eterogenei per età, schiatta, condizione sociale. Egli mostra come altri sono i risultati delle indagini quando il metodo si rettifica al lume della più rigorosa positività, completando lo studio delle medie col metodo seriale, ecc. La scuola fallisce non per eccesso, ma per manco di positivismo. Non si nega più, come faceva il Gabelli, la importanza delle osservazioni della antropologia criminale, la cui scuola il Colajanni apprezzò sempre. Non si contesta alcun fatto osservato. Si mostra come la interpretazione dei fatti fosse errata.

L'esame del dott. Colajanni è il più completo; perchè egli non trascurò nessun materiale, ebbe innanzi agli occhi gli studi di tutti, e seppe mirarvi per entro con occhio quanto mai com-

petente perchè esercitato nei meandri delle scienze biologiche.

I presupposti scientifici degli antropocriminalisti cadono a uno a uno sotto la dialettica del Colajanni: il rapporto assoluto tra fisico e morale, tra organi e funzioni e la loro evoluzione; la relazione fra volume e struttura del cervello da un lato, intelligenza e moralità dall'altro. Ammirabili per critica ampia e profonda i paragrafi sul cervello. Come a questo proposito vengono sgonfiati i vanti che il Fioretti aveva menato discorrendo d'una scienza non sua! (4) come è dimostrato quello che Aristide Gabelli aveva accennato!

Il tipo del criminale viene ridotto a tipo sociale, professionale, causato dalla delinquenza o derivante con essa da una medesima causa, non causante la delinquenza, come aveva avvertito il Lucchini (2) sulla scorta di Heger e di Monti.

Il fattore sociale è preponderante nella genesi del delitto: gli altri sono da quello assorbiti, modificati, obliterati. Il positivismo più perfetto porta a conseguenze care agli spiritualisti (il valore della pedagogia, la somagenia procedente dalla psicogenia) e ai socialisti (l'efficacia delle riforme sociali).

Si prevedono le illazioni socialiste della seconda parte. E' noto quanto nobile sia il socialismo del Colajanni la cui mente scorge le cose troppo dall'alto per essere unilaterale, monosilabica.

L'opera del Colajanni onora grandemente l'Italia, ed onorerebbe ogni altra nazione. E in ogni altra nazione l'autore aggiungerebbe alle ineffabili soddisfazioni spirituali del pensatore, rapida rinomanza. Ma anche nelle umili condizioni fatte agli ingegni nel nostro paese, già del Colajanni si può dire che non solamente va

fama per omnem

Trinacriam,

ma è cara a quanti in Italia (e non solo in Italia) non tengono inutile l'occuparsi di scienze sociali.

Non temo che l'amicizia mi faccia velo all'intelletto, affermando che nessuno prima di lui aveva esaminato più largamente i postulati della scuola positiva di diritto penale, dei quali parecchi ha rettificato e i più speciosi distrutti perentoriamente. In questa regione dello scibile nessuno era giunto a risultati così sicuri. Il Lombroso dovrà, più che mai sinora, rifare l'italo-francese tela di Penelope del suo *uomo delinquente*. (3)

G. MACAGGI.

LE RAZZE SPREGIATE

È una particolare fortuna di *Cuore e Critica* questa, di non avere mai sollevato una questione, che non abbia avuto un'eco simpatica e incoraggiante — sia nella stampa politica quotidiana (quali ad esempio, quelle sulla politica coloniale, sull'intrusione dei preti nelle scuole dello Stato, sulle lacune delle « Memorie » di Garibaldi, ecc.)

(1) *Polemica in difesa della scienza criminale positiva*, Bologna, Zanichelli, 1886.

(2) *I semplicisti*, VI.

(3) S'intende che, ove qua e là qualche espressione del Macaggi non piacesse ai seguaci della scuola criminale del Lombroso-Ferri-Garofalo, taluno dei quali è nostro collaboratore, rimane aperta la nostra rivista a qualsiasi dibattito, dilucidazione o rettifica.

(N. d. Comp.)

(1) Emilio Brusa, in *Sul nuovo positivismo nella giustizia penale, riflessioni di un criticista che preferirebbe il vecchio*, Torino, 1887.

(2) Tale il titolo di *Saggio critico* di L. Lucchini, Torino 1886.